



## COHOUSING E NUOVE CULTURE DELL'ABITARE NELL'URBANISTICA POST-SISMICA

### COHOUSING AND NEW DWELLING CULTURES IN POST-SEISMIC URBAN PLANNING

Mauro Francini\*, Rosario Chimirri\*\*, Annunziata Palermo\*\*\*  
Maria Francesca Viapiana\*\*\*\*

#### ABSTRACT

Può l'abitare tradizionale essere di supporto all'urbanistica dei nuovi insediamenti d'emergenza post-sismici? Tali insediamenti, per la 'velocità' compositiva, spesso sono caratterizzati da inappropriati baraccamenti e da singole tipologie sperimentali. Il contributo, anche sulla base di studi storico-antropologici, inerenti il vivere comunitario di un tempo e la realtà odierna, tra fragilità del paesaggio e incongruità delle azioni umane, indica il 'ritorno' al cohousing, come uno dei criteri di maggiore interesse per la ridefinizione degli interventi urbani, aprendo a scenari scientifici fondati sull'interdisciplinarietà, nonché costituendo per la pianificazione un laboratorio sperimentale.

Can traditional dwelling support urban planning for new post-seismic emergency settlements? These settlements, from a perspective of compositional speed, are often characterized by inappropriate barracks and by single experimental typologies. The present contribution, also on the basis of historical-anthropological studies, concerning past community life and current reality, between fragility of the landscape and incongruity of human actions, indicates a return to cohousing as one of the most interesting criteria for the redefinition of urban interventions, opening towards scientific scenarios based on interdisciplinarity, as well as creating an experimental laboratory for planning.

#### KEYWORDS

emergenza, pianificazione, interdisciplinarietà, cohousing, sostenibilità

emergency, planning, interdisciplinarity, cohousing, sustainability

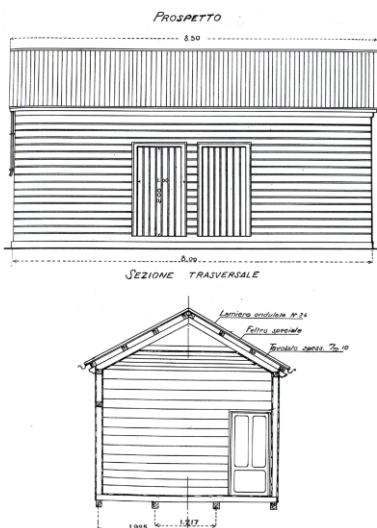


Fig. 1 - Hawkins shack design for interventions in Sicily and Calabria following the 1908 earthquake (anonymous).

Nella consapevolezza di ritenere erroneamente che il progetto di contesti post-sismici possa essere esclusivamente connesso all'emergenza, la ricerca in oggetto focalizza l'attenzione sulla definizione di criteri che possano essere garanzia di una sostenibilità. Gli eventi, infatti, dimostrano che il più delle volte tali progetti permangono nel tempo lasciando un segno indelebile nella vita di coloro che in tali luoghi hanno deciso, nonostante tutto, di continuare a vivere. Nello specifico, la ricerca utilizza come parametro di base per ripensare al progetto urbano post-sismico, sia in termini di lettura che di predisposizione progettuale contemporanea, la cultura dell'abitare 'tradizionale', intesa in maniera preminente come fondata sulle azioni comunitarie del microambiente (Crippa, 2016). Tale aspetto potrebbe essere utile alla realizzazione di nuovi insediamenti d'emergenza post-sismici, e/o successivi ad altre catastrofi naturali, contraddistinti da forme e modelli adeguati rispetto alle diversificate culture dei luoghi.<sup>1</sup>

Il più delle volte ci si trova di fronte a progettualità 'veloci', nate come temporanee ma spesso diventate definitive, che nel passato anche recente hanno stravolto la vita degli sfollati, essendo inappropriate per locazione, aggregazione delle cellule edilizie, assetto urbanistico, modelli architettonici, qualità dei materiali utilizzati, colorazioni, ecc., contribuendo anche, in maniera significativa, alla nascita delle periferie urbane inadeguate e ripetitive, che per simbiosi e facilità costruttive hanno ricalcato tali modelli. Ne sono prova i baraccamenti, poi consolidati in nuovi assetti urbani, presenti in Sicilia, in Calabria, nel Belice, nel Friuli, in Irpinia e, recentemente, in Abruzzo. Tali esempi riflettono il modo di concepire una urbanistica e una architettura, proprie del mondo d'oggi, in cui le tipologie sono ormai ridotte a pochi e ripetitivi modelli. La conseguenza è la costruzione di 'non luoghi temporanei', che enfatizzano il già forte distacco tra le comunità e il costruito storico e che, da entità strettamente correlate ai diversi modi di vivere, sono ormai ridotte a forme diverse di marginalità.

Il mondo dell'abitare, così, cede il passo a quello del costruire, la qualità alla quantità. Si rompe l'equilibrio culturale originario e si determinano nuove e improprie geometrie prive di contenuti identitari. Si passa, cioè, da processi di edificazione equilibrata – funzione di precisi parametri culturali, economici e fisici, nonché caratteriz-

zata da qualità di interventi e materiali – a processi non controllati, avulsi dalla realtà dei contesti in cui vengono localizzati. In questo modo, tali contesti urbani non sono più luoghi vitali, creativi, dominati dal confronto fra natura e lavoro umano oltre che dalle bellezze del paesaggio, ma si trasformano e sono stravolti, diventando altro rispetto a sé stessi, vedendo le comunità disgregate, spaesate e proiettate verso un effimero significato di godimento e senso di bellezza (Teti, 2017).

È necessario, pertanto, ricordare che – seppure le città devono adeguarsi a un nuovo concetto di tempo, quindi devono essere programmate a fornire risposte immediate a situazioni continuamente mutevoli – non bisogna perdere il contatto con la memoria, da intendere come ambito nel quale ritrovare idee e stimoli per interpretare il presente e il futuro, all'insegna del divenire identitario (Teti, 2015). In quest'ottica anche la pianificazione, intesa come scienza fondata sull'interdisciplinarietà, ritroverebbe nelle ricostruzioni post-disastro un ampio, sia pur complesso, tavolo di elaborazione che amplifica e mette a dura prova i problemi di fondo della materia (Fritz, 1961). L'obiettivo è, dunque, tendere a una costruzione fisica e al contempo ad atti di rigenerazione urbana e identitaria che possano coinvolgere comunità, amministrazioni e altri attori locali (Francini, 2012).

Pertanto, per potere realizzare, anche con opere provvisorie ma non improvvisate, urbanistica e architettura – mediando tra tradizione e innovazione, considerando il passato e guardando al futuro – si ritiene possibile riferirsi alle 'nuove' formule fondate sul cohousing. Formule che, tuttavia, nuove sono solo in parte, in quanto in realtà già sperimentate nel corso dei secoli nella dimensione insediativa popolare del microambiente (Chimirri, 2017). Ciò consentirebbe di: facilitare le relazioni tra le persone; agevolare il servizio comunitario; ridurre le azioni di sprawl; stimolare la rivivificazione dell'identità locale; innescare processi di rigenerazione del territorio; riutilizzare materiali di facile rimodulazione; impiegare conquiste tecniche e tecnologiche inerenti la sicurezza, l'accessibilità e il benessere, che possano anche sollecitare i nostri sensi; esaltare la dimensione del piacere dello stare insieme e del soddisfacimento dei luoghi; facilitare economie sostenibili.

Disastri naturali e annunciati, tra fragilità del paesaggio e incongruità delle azioni umane – I



Figg. 2, 3 - Barracks in Caria di Drapia and Piane Crati after the 1905 earthquake (anonymous).

disastri sismici e quelli relativi ad altri eventi naturali, parte della storia di territori precari, stravolgono intere comunità, provocando improvvisamente smarrimento e disordine. La ricostruzione e il successivo 'ridisegno' di tali ambiti urbani, e quindi della società, si pone come l'occasione per elaborare diverse teorie progettuali fra ricostruzioni in sito, in verità limitate perché più complesse, e nuove localizzazioni.

I primi interventi sono indirizzati alla costruzione di baraccamenti d'emergenza 'di cantiere' (Fig. 1), disposti solitamente a griglia (Figg. 2-4). Tali insediamenti 'provvisori' sono, invece, spesso abitati per decenni, ma anche utilizzati come case definitive: segno della rovina, della provvisorietà, di rinvii indefiniti. E se non mancano, già a partire dai terremoti del primo Novecento<sup>2</sup>, le strutture innovative, pratiche, veloci ed efficienti nel montaggio, precari sono gli studi relativi alla loro disposizione riguardo la creazione del senso di comunità degli sfollati più che alla logistica degli spostamenti. Si tratta, spesso, di strutture in legno, che, pur reinterpretate dagli abitanti, si mantengono estremamente povere e anguste, ad alto rischio di incendio, popolate da poveri e oppressi che vivono di privazioni, in un microcosmo in cui niente può essere nascosto. Si ricordano le strutture presenti sino agli anni '60 del '900 in alcuni paesi del Messinese, del Reggino e del Vibonese, costruite dopo il sisma del 1908, ancora oggi a volte funzionanti come appendici di abitazioni. Non si discostano, comunque, le strutture più recenti – dal terremoto del Friuli, a quello dell'Irpinia, sino ai recenti terremoti d'Abruzzo e Marche – diverse per tipologie ma simili nei principi organizzativi (Fig. 5). A ciò si aggiungono – laddove non si sceglie di ricostruire 'dov'era com'era' a vantaggio di nuovi impianti – le villettopoli e le new towns, prive di riferimenti storici e simbolici: strutture a volte 'impreziosite' da interventi 'artistici' di grande desolazione e/o d'avanguardia (come a Gibellina; Fig. 6), a volte caratterizzate da un falso e atemporale ritorno a

modelli urbanistici tradizionali, mal tradotti dalla modernità<sup>3</sup> (come a Cavallerizzo, paese sconvolto da una frana).

Vane sono state, a tal proposito, le esperienze del passato, anche remoto, dal Rinascimento alle ricostruzioni post-illuministe, sia pur di spessore progettuale, caratterizzate da fenomeni di rigetto dei nuovi insediamenti da parte delle comunità interessate, o di riconversione secondo le culture locali. E non bastano nemmeno le odierne opere 'qualificanti' e di grande sperimentazione, tecniciste, leggere, autoreferenziali, espressioni di idee internazionali di architettura, ma isolate, episodiche e marginali. Interventi il cui significato non rispecchia le peculiarità dei luoghi, anzi pretende di superarle, con risultati avulsi dal contesto e dispersi in un territorio che necessita, invece, di ritrovare innanzitutto l'identità perduta, sia in ottica colta che tradizionale. Il tutto fra scenari urbani di profonda fragilità (in particolare nelle aree interne) che, oltre ad essere divenuti marginali e smarriti nelle loro forme e nella loro vera vita, persa nel tempo, si presentano abbandonati dalle comunità di riferimento, quindi non più curati né protetti e in preda agli eventi della natura (Tarpino, 2016).

Nelle difficoltà di rispettare il contesto culturale dei luoghi colpiti dalla sciagura – essendo spezzato il rapporto sinergico fra l'architettura e il territorio, fra le linee dell'edificato e la morfologia dei luoghi, fra gli spazi dell'abitare e il modo di vivere degli abitanti – nascono agglomerati indifferenziati, a bassa qualità della vita, monotoni e stilisticamente inqualificabili, che mancano di spazi di aggregazione e punti di riferimento simbolici o poli attrattori; il tutto con conseguenti complessi rapporti fra luoghi e persone, causa della disgregazione e polverizzazione delle comunità. È questo il risultato della rottura dei delicati equilibri che, nei secoli, avevano strutturato il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: una sorta di interruzione della governance del territorio, che ha comportato la forte precarietà dell'oggi. Una provvisorietà che si manifesta nel senso di vuoto presente negli insediamenti, nella marginalità economica e sociale e, parallelamente, nell'assetto idrogeologico oltretutto in numerosi altri aspetti, alterando irreversibilmente la percezione del paesaggio in cui si vive. Sempre più reale è, quindi, la crisi delle scelte sinora adottate, che peraltro hanno identificato anacronisticamente urbanistica e architettura con le loro fissazioni formalistiche e spettacolari.

*Fasi di intervento per la ricostruzione compatibile di territori 'sospesi'* – Sulla base delle suddette considerazioni, la ricerca ha posto la sua attenzione su territori che, seppure caratterizzati da differenze di segni insediativi, tipologie edilizie e morfologia dei siti, presentano comunque un denominatore comune: il vivere comunitario tradizionale. E partendo da tali valori ricercati nella memoria, ci si apre non solo all'estetica ma a una dimensione più profonda, grazie anche allo scambio interdisciplinare. La metodologia di lavoro si è fondata sul confronto fra città antiche e nuovi insediamenti, effettuato prevalentemente in aree mediterranee con approfondimenti sulla realtà calabrese.

L'obiettivo generale è quello di definire e riportare nelle progettazioni urbane il rapporto, ancora presente, tra funzionalità e immagine fisica e simbolica degli spazi, esprimendo le modalità dell'abitare, da intendere come creazione culturale

di comunità o gruppi che vivono in un ambito e ne gestiscono le risorse, il loro sfruttamento e la loro conservazione/trasformazione. L'obiettivo specifico, ovvero operativo, si è tradotto invece nel pianificare piccoli e temporanei abitati, da intendere come atti compositivi comunitari corali, nei quali veicolare il senso degli spazi, intesi come luoghi di integrazione sociale e di centralità, riannodandoli ai significati arcaici e metaforici rimasti più custoditi. Nella definizione degli interventi progettuali, molta importanza dunque deve essere data ai luoghi del comunitario, all'aperto e al chiuso, tendendo quindi a fare della strada e degli spazi pubblici un mercato relazionale, un luogo di scambio. Si opera, così, con la finalità di non limitarsi a ristrutturazioni fisiche, puntando invece a introdurre nuove funzioni e attività in relazione fra loro.

Le fasi operative che caratterizzano la metodologia della ricerca sono così strutturate: a) identificazione e analisi dei vari comparti e dei loro legami con il resto della città; b) individuazione delle criticità caratterizzanti gli ambienti degradati, disgregati e sconnessi fisicamente e funzionalmente; c) delimitazione dei punti di forza utili a formulare una riproposizione dei vari contesti; d) determinazione di criteri di progetto; e) implementazione dei criteri su contesti locali; f) trasferimento delle azioni su altri contesti. Il tutto tenendo conto delle esigenze e del 'sentire' dei fruitori di ciascuna area<sup>4</sup>. La ricerca, infatti, punta molto sulla valorizzazione di tali processi di ricostruzione mediante l'attivazione di adeguati sistemi partecipati e di scambio relazionale e funzionale. Si tratta di strumenti oggi quasi mai proposti, sostituiti invece, in modo inopportuno, da opere volte a colmare vuoti di servizi, attività e funzioni, intersecati forzatamente ai caratteri naturali e culturali del territorio, in cui la comunità non si riconosce per attitudini, stili di vita, momenti dell'esistenza in continuo divenire.

*Una prima applicazione sul campo: dal comunitario tradizionale al cohousing* – Nel presente paragrafo si descrivono i primi risultati della ricerca riferiti, nello specifico, alla identificazione di criteri di progetto finalizzati alla valorizzazione di azioni di cohousing. Infatti, si ritiene che tali sistemi residenziali, associati a forme di coworking, ricercando archetipi comuni, possono essere riproposti come elementi utili nella definizione di impianti urbani 'veloci'. Si fa riferimento, in particolare, ad alcune esperienze pilota avviate in realtà calabresi, in particolare negli abitati storici, che rappresentano il segno di come le comunità tornino ad apprezzare un modus vivendi proprio della loro memoria. In tali contesti, sono state prese in analisi diverse unità di vicinato rapportabili alle modalità dell'abitare sopra descritte, espresse nel contesto insediativo tradizionale, rispettivamente di matrici culturali greco-bizantine, islamiche, *arbëresh*: le *rughe*, i vicoli ciechi, le *gjitonie* (Figg. 7, 8). Tali unità si prestano a facili adattamenti, in termini di rivisitazione dello spazio antropologico e urbanistico, 'esportabili' nelle aree di nuova costruzione, così consentendo al tradizionale di divenire guida estetico-funzionale del nuovo assetto urbano.

La sperimentazione ha riguardato le comunità di Monterosso e Sanginetto, nelle quali la rigenerazione di tratti del tessuto primitivo storico di matrice vernacolare, gravitante intorno a vicoli e slarghi

di collegamento, ha agevolato, introducendo e distribuendo servizi e nuove funzioni, un nuovo sistema cohousing, che ha trovato nel microambiente lo spazio sinergico di collegamento e relazione sociale. Si tratta di un sistema che ruota intorno, oltre che alle residenze, soprattutto a dei poli culturali realizzati inizialmente con investimenti da parte delle amministrazioni locali, ma oggi ormai in via di autosostentamento. Ne sono espressione le architetture da destinare a servizi sociali, di intrattenimento e partecipazione culturale pubblici.

A Monterosso, ove le azioni si presentano avviate da tempo, un museo del territorio rivaluta anche le diverse architetture vernacolari, di cui il paese è fortemente intriso, sia direttamente, facendole diventare sedi dell'istituzione, sia indirettamente, agevolando e favorendo il recupero di altri beni architettonici e urbanistici da destinare, grazie anche ai privati, a nuove attività produttive o servizi collaterali, piuttosto che lasciarli in abbandono o nel degrado assoluto; si tratta del cultural planning, con cui si agevolano anche lo sviluppo e il rilancio di attività produttive del turismo. Decisiva, in questo caso, è stata l'attività di piccoli imprenditori che hanno investito in ospitalità diffusa, incentivando il riuso di abitazioni abbandonate da parte di privati stranieri, desiderosi di allontanarsi per alcuni mesi all'anno dalla 'civiltà dei consumi', i quali affermano di trovare in tali luoghi 'autentiche dimensioni abitative ed un senso di famiglia', grazie anche al rinvigorismento della cooperazione fra gli abitanti del luogo. A Sangineto il cohousing riguarda un piccolo rione del centro storico, recuperato di recente, destinato a centro-studi sui paesi abbandonati, in un intreccio di attività fra studenti, ricercatori e gente del luogo. Il tutto fra azioni progettuali di rispetto dell'esistente e di nuova interpretazione funzionale, nella considerazione che un paesaggio storico non è necessariamente immodificabile, proprio perché storico, essendo, per l'appunto, giunto a noi con i segni della presenza umana, a patto, però, di non sfigurare la sua identità, pur trasformandola ove è necessario.

La proposta progettuale di ambiti cohousing post-sismici, sostenuta da sperimentazioni didattiche di contenuto storico-urbanistico, antropologico e progettuale a scala urbana, parte quindi da tali sperimentazioni e riserva molta importanza ai luoghi del comunitario, all'aperto e al chiuso, tendendo, quindi, a fare della strada e degli spazi pubblici un mercato relazionale, un luogo di scambio, da strutturare a opera delle genti (Figg. 9, 10). Ne sono espressioni, oltre alle residenze, tipologie portanti, anche i centri sociali o per anziani e bambini, fra cui le architetture da destinare a servizi e intrattenimento/partecipazione culturale pubblici, quali piccole biblioteche e mostre, tendenti a far intrecciare il lavoro, lo svago e la vita domestica, in un fiorire di attività, ulteriormente rinvigorite da mercati rionali all'aperto, organizzati in spazi specifici.

Di integrazione a tali soluzioni si presenta, inoltre, l'utilizzo della vegetazione per l'abbellimento di strade e piazze e, in generale, il riuso del patrimonio naturale, sia come sistema di giardini che di orti urbani; un riuso, cioè, volto a creare spazi condivisi finalizzati principalmente alla riscoperta del valore sociale, alle attività ludico-pedagogiche, alla rigenerazione urbana sostenibile e, in parte, alle produzioni agricole, con risvolti positivi in termini identitari e socio-culturali nei diversi

scenari (Fig. 11). Forte, così, diviene l'arricchimento del paesaggio di una dimensione culturale, essendo considerate nella logica ricostruttiva non solo le componenti geometrico-compositive e distributive, ma anche quelle estetico-sensitive.

Rilevanti sono, ancora, le considerazioni in termini di sostenibilità ambientale, in quanto in linea con le richieste di ambienti urbani ecologici, dotati di sistemi energetici autonomi basati sull'energia solare, eolica, idraulica e della biosintesi. Ecologie da differenziare, comunque, in relazione al contesto socio-culturale, economico e naturale in cui si dispongono, proponendo altresì un'architettura dell'essere e non dell'apparire, con l'impiego di forme e materiali più naturali, irripetibili e organici. A ciò si aggiunge l'utilizzo di nuove tipologie edilizie, anch'esse 'celeri', ma forti, snelle, poco ingombranti, grazie alle recenti ricerche sugli elementi e sulle tecniche costruttive. Tali tipologie utilizzano soluzioni 'a secco', leggere, in legno e acciaio, fango e paglia, ma allo stesso tempo resistenti, e tali che, oltre ad assicurare velocità ed efficienza di posa, risultano sismicamente efficaci e riciclabili, potendo essere spostate e trasportate senza lasciare impronte indelebili nella natura, ma anche low-cost (Fig. 12). Ne conseguono idee/progetto di eco-villaggi e di edifici 'passivi', che possano coprire la maggior parte del loro fabbisogno di energia per riscaldamento e raffrescamento ambientale interno, con una forte considerazione per un benessere termo igrometrico.<sup>5</sup>

Si ritiene che tali forme dell'abitare possano diventare modelli compositivi da applicare a qualsiasi contesto, per caratterizzare non solo le aree residenziali ma anche, con opportune rimodulazioni, altri luoghi, fra cui quelli di accoglienza di nuova popolazione, che oggi squilibrano gli assetti del territorio, accentuando la frammentazione identitaria e paesaggistica; ne diviene, si ritiene, l'interesse di 'eco-imprenditori' aperti alla bioarchitettura, che possano aprire nuovi varchi nel mondo dell'edilizia contemporanea.

**Conclusioni** – Tra gli studi indirizzati alla definizione di strumenti operativi, da mettere a disposizione degli amministratori per interpretare, creare e gestire spazi da destinare alle ricostruzioni post-sismiche, pochi sono quelli che dimostrano di garantire un incremento della qualità della vita e della prosperità. In particolare non si coglie quanto sia importante lo spazio comunitario inteso come spazio pubblico, connettivo. Pertanto, in tal senso, la ricerca ha posto l'attenzione sulle culture dell'abitare tradizionale strutturando una proposta metodologica incoraggiante quanto concreta, sperimentata nei territori calabresi, ma da poter utilizzare anche in altri contesti. Ovviamente, pensare di modificare lo stato di fatto solo mediante il ripensamento di tali spazi non è sufficiente, ma non è per nulla inappropriato prospettare azioni di sviluppo locale nelle quali ripensare spazi comunitari adeguati, che contribuiscano altresì a valorizzare le peculiarità dei luoghi.

Fatti tali presupposti, emerge che la definizione di spazi comunitari in generale, e di centri minori in particolare, risiede nella delineazione di un processo creativo collettivo, che però non può non tenere in considerazione che gli stessi spazi debbano ubbidire a criteri compositivi codificati, sussidio strumentale alla 'comprensione' di specifici vincoli. Forte e decisa deve essere, comunque, l'a-

zione dei progettisti su una scala piccola (di quartiere) e ampia (sistema territoriale), al fine di poter interpretare adeguatamente il processo di modificazione dei luoghi favorendo, al contempo, la connessione fra contesti antropizzati nuovi e antichi.

Lo sforzo deve andare nella direzione di delineare un disegno urbano che possa rendere gli spazi desiderabili, restituendo loro i rispettivi caratteri identitari e assegnando loro il ruolo di integrazione e coesione sociale fra genti appartenenti anche a culture diverse. Tale processo deve essere accompagnato dalla valorizzazione degli aspetti ecologici e dalla conservazione del sistema socio-economico locale, anche accelerando il sostegno economico di donatori interessati a investire e allargare le proprie conoscenze. In conclusione, per poter conseguire i risultati attesi è necessario non cedere alla tentazione di adottare modelli fisici e teorici di città e di territorio considerati come risolutivi, indirizzando invece l'urbanistica verso forme maggiormente coerenti al territorio, con un approccio olistico, democratico e sostanziale.

#### ENGLISH

*In the awareness of erroneously assuming that post-seismic project contexts can be exclusively connected to an emergency, the research in ques-*

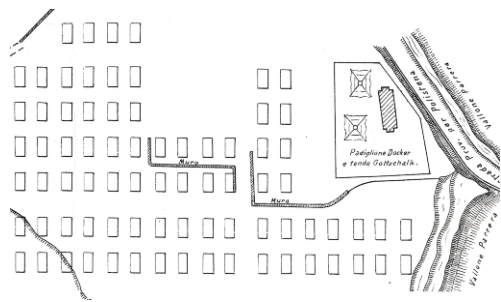


Fig. 4 - Planimetric outline of the barracks at Cinquefrondi, following the 1908 earthquake (anonymous).

Fig. 5 - Barracks in Amatrice (anonymous).

Fig. 6 - Consagra Theatre in Gibellina (credit: Cucchiara, 2017).

tion focuses on defining criteria that can guarantee sustainability. Events have shown that these projects frequently remain over time, leaving an indelible sign in the lives of those who, despite everything, decided to continue living in these places. Specifically, the culture of traditional living, understood in a pre-eminent manner as being based on the community actions of the microenvironment (Crippa, 2016), is used as a basic parameter for the rethinking of the post-seismic urban project, both in terms of reading and of contemporary planning. This aspect could be useful for the realization of new emergency settlements, post-seismic and/or subsequent to other natural catastrophes, distinguished by appropriate forms and models with respect to the diversified local cultures.<sup>1</sup>

We are frequently faced with fast projects, born as being temporary but which often become definitive. In the recent past, they have also altered the lives of displaced people, being inappropriate for lease, for aggregation of building cells, for urban planning, for architectural models, for the quality of materials used, colours, etc. Furthermore, they have also contributed significantly to the emergence of inadequate and repetitive urban suburbs, which, for symbiosis and constructive ease, have traced these models. The barracks, which subsequently consolidated into new urban arrangements present in Sicily, Calabria, Belice, Friuli, Irpinia and, recently, in Abruzzo, prove this. These examples reflect how urban planning and architecture is conceived, typical of today's world, in which typologies are now reduced to few and repetitive models. The consequence is the construction of non-temporary places, which emphasize the already significant separation between communities and historical buildings and which, from entities closely related to the different ways of life, are now reduced to different forms of marginality.

Thus, the world of living gives way to that of building, from quality to quantity. The original cultural balance is broken and new and improper geometries without identifying contents are determined. In other words, there is a shift from balanced building processes – a function of precise cultural, economic and physical parameters, characterized by the quality of interventions and materials – to uncontrolled processes, detached from the reality of the contexts in which they are located. In this way, these urban contexts are no longer vital, creative places dominated by the comparison between nature and human work as well as the beauties of the landscape, but are transformed and distorted, becoming more than themselves, seeing the disrupted, disoriented communities and projected towards an ephemeral meaning of enjoyment and sense of beauty (Teti, 2017).

It is therefore necessary to remember that – although cities must adapt to a new concept of time, they must be programmed to provide immediate answers to situations that are constantly changing – contact with memory, intended as a framework in which ideas and stimuli to interpret the present and the future, under the banner of identity, must not be lost (Teti, 2015). With this in mind, planning, understood as a science based on interdisciplinarity, in post-disaster reconstructions would find a broad, albeit complex, elaboration table that both amplifies and puts a strain on the fundamental problems of the subject (Fritz,



Fig. 7, 8 - Alleys and gitonie in Bivongi and Falconara Albanese (credits: Chimirri, 2018).

1961). The objective is, therefore, to strive for a physical construction and, at the same time, acts of urban regeneration and identity that can involve communities, administrations and other local actors (Francini, 2012).

Therefore, to be able to realize, even with works that are temporary but not improvised, urban planning and architecture – mediating between tradition and innovation, considering the past and looking to the future – it is considered possible to refer to new formulas based on cohousing. However, they are formulas that are only partially new as they have already been experimented in the course of the centuries in the popular settlement dimension of the microenvironment (Chimirri, 2017). This would allow: facilitation of relations between people; facilitation of community services; reduction of sprawl; stimulation of the revitalization of local identity; triggering of local regeneration processes; reuse of materials that are easy to remodulate; employment of technical and technological achievements concerning safety, accessibility and well-being, which can also stimulate senses; exaltation of the dimension of the pleasure of being together and of the satisfaction of places; and facilitation of sustainable economies.

Natural and expected disasters, between landscape fragility and incongruity of human actions – Seismic disasters and those related to other natural events, part of the history of precarious territories, impact entire communities, causing sudden loss and disorder. The reconstruction and subsequent redesign of these urban areas, and therefore of society, constitutes an opportunity to elaborate different design theories between on-site reconstructions, which are, in truth, limited because they are more complex, and new locations.

The first interventions are aimed at the construction of construction site emergency barracks (Fig. 1), usually arranged on a grid (Fig. 2-4). These temporary settlements, on the other hand, are often inhabited for decades, but also used as definitive houses: a sign of ruin, of temporariness, of indefinite referrals. The structures, which are innovative, practical and rapid to assemble, are already present since the earthquakes of the early twentieth century<sup>2</sup>; however, the studies on their arrangement regarding the creation of a sense of community of the displaced more than the logistics of movement are precarious. The structures are often wooden, which, although reinterpreted by the inhabitants, remain extremely poor and cramped, presenting a serious fire risk, populated by the poor and the oppressed who live in deprivation, in

a microcosm where nothing can be hidden. The structures were present up to the 1960s in some villages of Messina, Reggio and Vibo; they were built after the 1908 earthquake and today still sometimes function as outhouses of housing. However, the most recent structures do not differ – from the earthquake in Friuli, to that of Irpinia, up to the recent earthquakes of Abruzzo and Marche – they are different in terms of type but similar in organizational principles (Fig. 5). To this are added – where it is not chosen to rebuild 'where it was' and 'how it was' to the advantage of new facilities – the villettopoli and the new towns, without historical and symbolic references: structures sometimes embellished by artistic interventions of great desolation and/or avant-garde (as in Gibellina; Fig. 6), sometimes characterized by a false and timeless return to traditional urban models, poorly translated by modernity<sup>3</sup> (as in Cavallerizzo, a village affected by a landslide).

In this regard, the experiences of the past, even remote, from the Renaissance to post-Enlightenment reconstructions, even if of a design nature, were in vain. They were characterized by the rejection of the new settlements by the communities concerned, or their reconversion according to local cultures. Current qualifying and highly experimental, technicist, light, self-referential works are insufficient; they are expressions of international architectural ideas, but which are isolated, episodic and marginal. Interventions whose meaning does not reflect the peculiarities of the places, but claims to overcome them, with results detached from the context and dispersed in a territory that instead needs to rediscover lost identity, both from a cultural and traditional point of view. All this between urban scenarios of profound fragility (particularly in the internal areas) which, in addition to having become marginal and lost in their forms and their true life, lost in time, appear abandoned by the reference communities, and therefore are no longer treated nor protected and are prey to the events of nature (Tarpino, 2016).

In the difficulties of respecting the cultural context of the places hit by disaster – with a broken synergistic relationship between architecture and the territory, between the lines of the building and the morphology of the places, between the living spaces and the inhabitants' way of life – undifferentiated agglomerations with low life quality, monotonous and stylistically unqualifiable, without aggregation spaces and symbolic reference points or attractor poles, are born; all this with consequent complex relationships between places and people, the cause of both the disintegration and pulverization of the communities. This is the result of the breaking of the delicate balance that, over the centuries, had structured the relationship between man and the environment: a sort of interruption of the governance of the territory, which led to the strong precariousness of today. A temporariness that manifests itself in the sense of emptiness present in the settlements, in economic and social marginality and, in parallel, in the hydrogeological structure as well as in many other aspects, irreversibly altering the perception of the landscape in which we live. The crisis of the choices so far adopted, which have anachronistically identified urban planning and architecture with their formalistic and spectacular fixations, is increasingly real.

Stages of intervention for the compatible reconstruction of suspended territories – On the basis of the above considerations, the research has focused its attention on territories which, although characterized by differences in settlement signs, building types and site morphology, nevertheless present a common denominator: traditional community living. Starting from these values sought in memory, there is an opening not only to aesthetics but to a deeper dimension, thanks also to an interdisciplinary exchange. The working methodology was based on the comparison between ancient cities and new settlements, carried out mainly in Mediterranean areas with detailed study of the Calabrian reality.

The general objective is to define and report in urban projects the relationship, still present, between functionality and physical and symbolic image of spaces, expressing the modalities of living, to be understood as a cultural creation of communities or groups living in a context and managing the resources, their exploitation and their conservation/transformation. The specific, or operative objective, has instead been translated into planning small and temporary inhabited areas, to be understood as choral community compositional acts, in which to convey the sense of the spaces, understood as places of social integration and centrality, re-tying them to the archaic and metaphorical meanings that were more guarded. In the definition of the project interventions, much importance must therefore be given to the places of the community, outdoors and indoors, thus tending to make the road and public spaces a relational market, a place of exchange. This is done with the aim of not limiting itself to physical restructuring, instead aiming at introducing new functions and activities in relation to each other.

The operational phases characterising the research methodology are structured as follows: a) identification and analysis of the various sectors and their links with the rest of the city; b) identification of the critical features characterizing the degraded, disrupted and physically and functionally disconnected environments; c) delineation of the strengths useful in the formulation of a re-proposition of the various contexts; d) determination of project criteria; e) implementation of the criteria on local contexts; f) transfer of the actions to other contexts, all taking into account the needs and feelings of the users of each area.<sup>4</sup> The research, in fact, focuses on the enhancement of these reconstruction processes through the activation of adequate shared systems and of a relational and functional exchange. These are instruments which are almost never proposed today, instead substituted, inappropriately, by works aimed at filling gaps in services, activities and functions, forcibly intersected with the natural and cultural characteristics of the territory, in which the community does not recognise itself for attitudes, life styles, moments of existence in continuous evolution.

A first application in the field: from the traditional community to cohousing – In this paper the first results of the research are described, referring, in particular, to the identification of design criteria aimed at the valorisation of cohousing actions. In fact, it is believed that these residential systems, associated with forms of coworking, looking for

common archetypes, can be re-proposed as useful elements in the definition of fast urban systems. In particular, reference is made to some pilot experiences launched in Calabria, in particular in historic settlements, which represent the sign of how communities return to appreciate a *modus vivendi* of their memory. In these contexts, different neighbourhood units were analysed in relation to the living conditions described above, expressed in the traditional settlement context, respectively of Greek-Byzantine, Islamic and Arbëresh cultural matrices: *rughe*, blind alleys, *gjitonias* (Figg. 7, 8). These units lend themselves to easy adaptation, in terms of revisiting the anthropological and urban space, which are exportable to newly constructed areas, thus allowing the traditional to become an aesthetic-functional guide to the new urban structure.

The experiment regarded the communities of Monterosso and Sangineto, in which the regeneration of tracts of the historical primitive fabric with a vernacular matrix, gravitating around alleys and connecting areas, introducing and distributing services and new functions, facilitated a new system of cohousing, finding a synergistic space of connection and social relation in the microenvironment. It is a system that revolves around, in addition to the residences, the cultural poles initially realized with investments by local administrations, but now on the way to being self-supporting. The architecture to be used for social services, entertainment and public cultural participation are expressions of this.

In Monterosso, where actions were launched some time ago, a territorial museum also revalues the various vernacular architectures, with which the village is heavily infused, both directly, making them offices of the institution, or indirectly, facilitating and encouraging the recovery of other architectural and urban assets to be allocated, thanks also to private individuals, to new production activities or collateral services, rather than leaving them abandoned or in absolute degrada-

tion; it is cultural planning, which also facilitates the development and relaunching of tourism productive activities. Decisive, in this case, was the activity of small entrepreneurs who invested in widespread hospitality, encouraging the reuse of abandoned homes by foreign private individuals, eager to escape from the civilization of consumerism for a few months a year; in these places they claim to find authentic living dimensions and a sense of family, thanks also to the reinvigoration of cooperation between the inhabitants of the place. In Sangineto, cohousing concerns a small district of the historic centre, which has recently been recovered, and is destined for study-centres on abandoned villages, in an intertwining of activities between students, researchers and local people. All this between design actions of respect for the existing and of a new functional interpretation, in the consideration that a historical landscape is not necessarily unchangeable, precisely because it is historical, having come to us with signs of human presence, provided, however, that its identity is not disfigured, even if it is transformed where necessary.

The project proposal of post-seismic cohousing areas, supported by educational experiments of historical-urbanistic, anthropological and urban scale planning contents, arises from these experiments and assigns much importance to community places, outdoors and indoors, tending, therefore, to make the road and public spaces a relational market, a place of exchange, to be structured by the people (Figg. 9, 10). In addition to residences, supporting typologies such as social centres, or those for the elderly and children, are expressions of this. They include architectures to be destined for public services and entertainment/cultural participation, such as small libraries and exhibitions, tending to interweave work, leisure and domestic life, in a flourishing of activities, further reinvigorated by outdoor local markets, organized in specific spaces.

The integration of these solutions also includes the use of vegetation for the embellishment of roads and squares and, in general, the reuse of natural heritage, both as a system of gardens and urban vegetable gardens; a reuse, that seeks to create shared spaces mainly aimed at the rediscovery of social value, of recreational-pedagogical activities, of sustainable urban regeneration and, in part, of agricultural production, with positive implications in identity and socio-cultural terms in the different scenarios (Fig. 11). In this way, the enrichment of the landscape with a cultural dimension becomes strong, since not only the geometric-compositive and distributive components are considered in the reconstructive logic, but also the aesthetic-sensitive components.

Considerations in terms of environmental sustainability are also important, as they are in line with the requirements of ecological urban environments, equipped with autonomous energy systems based on solar, wind, hydraulic and biosynthesis energy. Ecologies to be differentiated, however, in relation to the socio-cultural, economic and natural context in which they are arranged, also proposing an architecture of being and not of appearance, with the use of more natural, unrepeatable and organic forms and materials. Added to this is the use of new building types, which are also swift, but strong, slim, and uncumbersome,

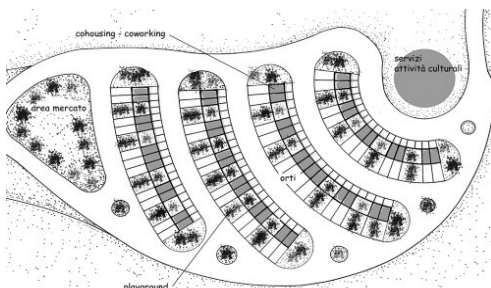


Fig. 9, 10 - Traditional urban forms and post-earthquake system in Monterosso (credit: Chimirri, 2018).

thanks to recent research on elements and construction techniques. These types use dry solutions in wood and steel, mud and straw that are light yet resistant, and such that, in addition to ensuring speed and efficiency of installation, are seismically effective and recyclable; they can be moved and transported without leaving indelible imprints in nature but are also low-cost (Fig. 12). This is followed by ideas/projects of eco-villages and passive buildings, which can cover most of their energy needs for internal heating and cooling, with a strong consideration for thermo-hygrometric wellbeing.<sup>5</sup>

It is believed that these forms of living can become composite models to be applied to any context, to characterize not only residential areas but also, with appropriate remodelling, other places, including those for welcoming a new population, which today creates an imbalance of the structure of the territory, accentuating identity and landscape fragmentation; it is believed that it becomes the interest of eco-entrepreneurs open to bio-architecture, who can open up new gaps in the world of contemporary construction.

**Conclusions** – Among the studies aimed at defining operational tools, to be made available to administrators for the interpretation, creation and management of spaces for post-earthquake reconstructions, few are those that prove to ensure an increase in both quality of life and prosperity. In particular, the extent of the importance of community space, intended as a public, connective space, is not understood. Therefore, in this sense, research has focused attention on the cultures of traditional living by structuring an encouraging, concrete methodological proposal, experimented in the Calabrian territories, but which can also be used in other contexts. Obviously, thinking of changing the state of affairs only by rethinking these spaces is not sufficient, but it is not at all inappropriate to envisage local development actions in which to rethink adequate community areas, which also contribute to enhancing the peculiarities of the places.

Given these assumptions, it emerges that the definition of community spaces in general, and minor centres in particular, lies in the delineation of a collective creative process, which however cannot consider that the same spaces must obey codified compositional criteria, instrumental aid to the understanding of specific constraints. However, the action of the designers on a small (neighbourhood) and wide scale (territorial system) must be strong and decisive in order to interpret the process of modification of the places adequately whilst favouring the connection between new and ancient anthropized contexts.

The effort must be in the direction of delineating an urban design that can make spaces desirable, giving them back their respective identity characters and assigning them the role of social integration and cohesion among people belonging even to different cultures. This process must be accompanied by enhancement of the ecological aspects and by the conservation of the local socio-economic system, also by accelerating the financial support of donors interested in investing and expanding their knowledge. In conclusion, in order to achieve the expected results, it is necessary not to give in to the temptation to adopt physical

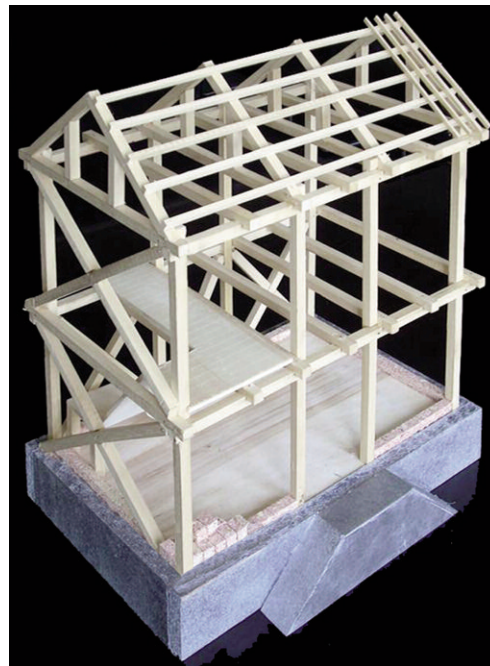
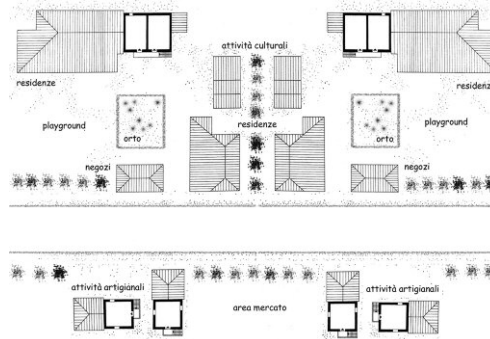


Fig. 11, 12 - From the top: Rapid Cohousing planimetry; Building model in wood and straw (credits: Chimirri, 2017).

and theoretical models of cities and territories considered as resolute, and instead direct urbanism towards forms that are more coherent with the territory, with a holistic, democratic and substantial approach.

#### ACKNOWLEDGEMENTS

The contribution, resulting from a common reflection, is to be assigned in equal parts to all Authors.

#### NOTES

- 1) The state of the art on the topic – albeit rich in international and national references on the history of earthquakes, the consequences on affected territories and populations, in an economic and social perspective, as well as in situ reconstructions and new buildings – is not to be found in temporary works, intended, in particular, as an expression of communitary living.
- 2) The earthquake of the Strait allowed its experimentation.
- 3) Cfr. Pinzello, I., Canale, L., Giampino, A., Scaduto, M. and Todaro, V. (2012); Nicolini, P. (1883); Spalla, A. (2008).
- 4) Participatory processes, which are transversal to all phases, are fundamental in order to identify the interlocking elements, namely the pieces of a puzzle to be assembled on the basis of relationships not only at the microenvironment level but also in a vast territorial perspective, favouring differently broadened processes of urbanity, through the activation of new networks of

routes and connections.

5) In Pescomaggiore, in the Aquila area affected by the earthquake, the project underway is considered to be of interest. It consists of the construction of an ecovillage-cohousing, in wood and straw bales, which is anti-seismic, economical, with very low energy consumption and good thermal insulation performance. It is being built by the same residents, including the elderly, with the help of volunteers from all over Europe, supported by a network of donors; it seeks to revive the economy and local memory.

#### REFERENCES

- Chimirri, R. (2017), *Paesi di Calabria. Insediamenti e culture dell'abitare*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Crippa, A. (2016), *Avvicinamento alla storia dell'architettura. Racconto, costruzioni, immagini*, Jaca Book, Milano.
- Francini, M. (2012), *Recupero di aree marginali e mobilità. Interrelazioni sostenibili per lo sviluppo di sistemi urbani*, Franco Angeli, Milano.
- Frits, C. (1961), "Disasters", in Merton, R. K. and Nisbet, R. A. (eds), *Contemporary Social Problems*, Springer, New York.
- Nicolini, P. (1883), *Dopo il terremoto*, Electa, Milano.
- Pinzello, I., Canale, L., Giampino, A., Scaduto, M. and Todaro, V. (2012), "Pianificazione e Ricostruzione. Opportunità e strategie per il rilancio della Valle del Belice", in *Planum. The Journal of Urbanism*, n. 25, vol. 2.
- Spalla, A. (2008), *Fare un paese. Emergenza e ricostruzione a Cavour in Calabria*, Diabasis, Parma.
- Tarpino, A. (2016), *Il paesaggio fragile*, Einaudi editore, Roma.
- Teti, V. (2015), *Terra inquieta*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Teti, V. (2017), *Quel che resta*, Donzelli, Roma.

\* MAURO FRANCINI, Full Professor of Urban Engineering at the University of Calabria, Italy, his research activities include the study of models, techniques and tools for urban and territorial planning and management. Tel. +39 (0)984/49.67.66. E-mail: francini@unical.it

\*\* ROSARIO CHIMIRRI, Architect, is Contractor Professor of History of Architecture at the University of Calabria, Italy, and is responsible for scientific research that currently concerns the cultures of living in peripheral areas. Tel. +39 339/89.89.752. E-mail: rosario.chimirri@unical.it

\*\*\* ANNUNZIATA PALERMO, Researcher of Urban Engineering at the University of Calabria, Italy. She is interested in strategic planning of medium and low density urban and rural integrated systems, sustainable regeneration and urban and territorial resilience. Tel. +39 (0)984/49.67.50. E-mail: annunziata.palermo@unical.it

\*\*\*\* MARIA FRANCESCA VIAPIANA, Associate Professor of Urban Engineering at the University of Calabria, Italy. She is interested in urban design and planning with particular attention to the role of sustainability in regeneration processes. Tel. +39 (0)984/49.67.64. E-mail: mf.viapiana@unical.it